

47-62
Chi deve venire

Opera

CONSERVATORIO DI MUSICA BELLO A
FONDO TORNCA
LIB 7
BECA DEL VENEZIA

10951
CHI DURA VINCE

MELODRAMMA GIOCO IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO COMUNALE

DI GESENA

NEL CARNOVALE DEL 1841 E 1842



BOLOGNA

TIPOGRAFIA DELLE MUSE

(Impr. Fr. H. Feletti O. P. V. G. S. O.)

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 734
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

PERSONAGGI

LA BARONESSA

Signora Luigia Morselli

GENNARO MALERBA uomo sciocco, Intendente di un' antico Cestello comprato dal Conte Sanviti

Signor Baldassarre Paolotti

GIOVANNI affittaiuolo, e capo d' officina di berettajo

Signor Giulio Brutti

Conte EMILIO SANVITI sotto il nome di Andrea finto lavorante, e sposo della

Signor Paolo Cervati

Contessa ELISA DI BEAUCOUR

Signora Amalia Zacconi Brutti

BIAGIO, cugino di Gennaro

Signor Paolo Forlivesi

SERGEANTE

Signor N. N.

CORO

Di paesani, e berrettaj, lavoranti, servi, e

cameriere della Baronessa

Soldati di guardia al Castello

Parole del Sig. **JACOPO FERRETTI**
Musica del Maestro Sig. **LUIGI RICCI**

I versi virgolati si ommettono

ARGOMENTO

6666

Di povera, ma nobile donzella s' innamorò perdutamente il Conte Sanviti, e la condusse in moglie. Non tardò guari però ad accorgersi essere dessa dominata dallo spirito d' orgoglio, di capriccio, e di dissipazione. Tornate vane le correzioni, ed i consigli, pensò il marito ad uno stratagemma onde ricondurla al dovere. Aveva il Conte di recente acquistato un' antico Castello di cui uno sciocco per nome Gennaro era intendente, nè conosceva punto di persona il nuovo proprietario. A questo Castello si condusse il Conte, e fingendosi misero, e celandosi sotto il nome di Andrea cercò e rinvenne lavoro nell' officina di certo Giovanni berrettajo, e se' credere che usurpando il nome del Conte avesse sposata una Dama, quale certamente fra poco arriverebbe al Castello, e però li pregava onde destramente le fosse significato l' inganno. Arriva di fatti la Contessina, viene edotta del fatto, e fa ricorso alla Baronessa sorella al conte Sanviti, la quale ordina l' arresto delli detti Conjugi. Il Conte, per sua parte, palesa alla sorella il tutto, e la prega coadiuvarla nel suo progetto. Si propone un divorzio il quale viene accettato dalla Contessina a solo scopo di vendicarsi del marito avendogli fatto credere lo sciocco Intendente ch' esso di già amoreggiava la Baronessa. La Contessina di null' altro è dominata che da crudele gelosia; l' orgoglio, il capriccio e la dissipazione hanno dato luogo alla riflessione, ed al pentimento; l' amore è subentrato alla vanità, ed il Conte riconoscendo in essa il fortunato cambiamento consola la pentita sposa col darsi a conoscere per il vero Conte e col perdonarle i passati trascorsi. Varie comiche scene tra Gennaro, e Giovanni formano, con quanto si è superiormente detto, l' intreccio del Melodramma che all' indulgenza del colto Pubblico viene raccomandato.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno d'una Fattoria ad uso di Officina di Berrettai. In fondo, si scorge la campagna ed un ponte che mette ad un'antico Castello. — Il Sole è di recente spuntato.

Lavoranti e Lavoratrici; indi BIAGIO dalla collina.

Uomini Il lavorare in basso stato
Col cor contento, non è penar.
È l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Tutto il Coro

Il Sole spunta: a lavorar.

Donne Core innocente vale un tesoro:
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All'uom crudele non invidiò.

Tutti A lavorare, che il Sol spuntò.

Uomini Sì, sì, cantiamo, — ma faticiamo;
Canto e fatica ben si riunì.

Donne Ci chiama il canto — la gioia accanto;
E l'uom, che serve, scorda così.

Tutti Allegri e pronti: si avanza il dì.

Biag. (*entrando dal fondo*)

Bravi! Così va bene:

Il mio cugia Giovanni
Ombra non vuol di pene.

Coro Che servono gli affanni?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.

Biag. Dov'è quel lavorante
Ch'è capitato ieri?

Uomini Quel burbero sembiante....

Donne Quell'uomo dei misteri....

Coro Che cupo come un mantice
Sta sempre a sospirar.

Biag. Ma fa berrette, e coppole
Che sembran miniature!

Coro Forse.... chi sa? nel vortice
Piombò delle sventure.

Biag. Dov'è?

Coro Sta in quella camera
Solingo a lavorar.

Donne Somiglia l'uom selvatico....

Uomini Gli occhi dal pianto ha stracchi.

Donne Non guarda mai le femmine....

Uomini Fabbrica gli almanacchi....

Biag. Silenzio; rispettatelo.

Coro Ritornero a cantar;
Ma i ceffi melanconici
Mi fanno in rabbia andar.

Biagio e Uomini

Il lavorare in basso stato
Col cor contento non è penar.
È l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.

Tutti Il Sole spunta: a lavorar.

Donne Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzo ed oro
All'uom crudele non invidiò.

Tutti A lavorare, che il Sol brillò.

Biagio e Uomini

Sì sì, cantiamo; -- ma faticiamo:
Canto e fatica ben si riunì.

Donne Ci chiama il canto -- la gioia accanto;
E l'uom, che serve, scorda così.

Tutti Allegri e pronti: si avanza il dì.
Biag. Lavoriamo, e cantiam: s'inganna il tempo;
 Non si sta mormorando.
 Se il Forestier vuol piangere,
 Purchè lavori, singhiozzando stia;
 Che disputar dei gusti è una pazzia

(partono)

SCENA II.

GENNARO *in gran fretta dalla montagna; indi da una stanza* GIOVANNI, e da un'altra ANDREA.

Gen. Ehi plebe! volgo! sudditi!
 Bassa, e minuta gente!....
 Nessun qui mi risponde
 E chiama l'Intendente?...
 (Che rabbia già mi sento.
 Idrofobo divento
 Mi piglian le vertigini
 E il mio cervel sen va.)
 Ma bestie non m'udite?
 (parlando ai
 lavoranti, che non gli danno ascolto.

Avete offeso il timpano?
 Capite o non capite!
 Se ancor mi fate i stupidi,
 Se ancor non la finite
 Vi servo come va.
 E tu che fai la mutolo,
 (a *Biag.* che non l'ascolta.
 O razza di somaro?)

Paventa la mia collera
 Noi sai chi sia Gennaro:
 Peggior son d'una bestia....
 E il dico a chi nol sa.
 Sapete che un esercito
 Io tengo nel castello
 Con schioppi, spade, sciabole
 Per mettervi cervello?
 Che la padrona *ad libitum*
 Mi diede carte bianca
 Per arrestar, distruggere
 Chi di rispetto manca
 A me... che sono un... mostro
 Di scienza e di bontà...
 Che sono enciclopedico....
 Ma andiamo, che si fa?

Coro (Sfogar per or lasciamolo,
 (non dandogli retta.

Chè alfin si calmerà.)
Gen. (Con questa gente è inutile
 (incolleto.

Non serve il mio talento,
 Se parlo, parlo al vento
 Son tutta asinità.
 E intanto la carrozza....
 Con dentro la signora....
 È più d'una mezz'ora
 Che rovesciata sta!
Coro Che avvenne, via finitela,
 Gennaro, eccoci qua.
Gen. Io son capace a dirvela
 Di giustiziarvi qua.
 Io conosco le persone....
 (con tuono di superiorità.

Non si sbaglia un uom di mondo

Se son triste se son buone....
 Non si puon celare a me....
 E se sono qui arrivato....
 Ne fo fede ne rispondo....
 Esser voglio rispettato...
 Sono... un uom... che fa per tre.

Coro Alla fin, di questo chiasso
 Via spiegateci il perchè.

And. Che avvenne?

Gio. Cosa è stato?

Gen. Bagatelle!

Biag. Ma dove andar dobbiamo
 Si potrebbe sapere? E a quale effetto
 S'ha da correr così?

Gen. Non ve l'ho detto?

Lo tornerò a dir. Del colle al piede
 Laggiù, fra i sassi e il fango
 Una ricca vettura,
 Che da quattro cavalli era tirata,
 Che una dama dentro è ribaltata.
 Volate,
 Soccorrete, aiutate.

Biag. È dover nostro
 Correr pietosi ove si trovan guai.

*(Biagio corre coi lavoranti, e le lavora-
 trici per la collina.)*

Gen. Li ho commossi

And. (Che affanno!)

Gen. Gio. E tu non vai?

And. Io qui resto, son deciso,
 Qui divoro la mia pena,
 Qui dal mondo son diviso:
 Il destin qui m'incatena.
 Mal palesa il mesto aspetto
 Qual mai premo in sen dolore;
 Mio supplizio è avere in petto

Quanto aveva radunato
 Piano piano è svaporato;
 Poco resta d'ogni mia
 Militare economia,
 Sono al verde!

Gen. Al verde!

Gio. Ed ella?

And. Tanto incauta quanto bella
 Mandò a monte ogni partito;
 Me sol volle per marito,
 Credè vera la commedia,
 Mi sorrise e mi sposò!

Gen. Gio. Ah! fu allora che in tragedia
 La tua storia si cangiò!

And. Poi tremante, poi pentito,
 Dalla bella mia consorte
 Io furtivo son fuggito;
 Che l'affare....

Gen. Gio. È affar di morte.

Or figurati madama
 Se ti cerca, se ti chiama,
 Se tremuoti, nemi, fulmini
 Contro te non invocò.

And. Ah! che un mar di tarde lagrime
 Già dagli occhi il cor versò!

Gen. Gio. Il cervel mi gira a tondo!
 Ah! l'hai fatta grossa assai!
 S'anche scappi in capo al mondo,
 Manco là sicuro stai.

Se una femmina ha giurato
 Di vederti castigato,
 Non ti fanno garanzia
 Antri, boschi, monti e mar.
 Non lo dir nemmeno al vento;
 Che a tacer ha ritrosia;
 Anzi mostrati contento
 Simulando l'allegria.
 Or galante ed or buffone
 Tutte inganna le persone:
 Canta, salta, mangia e bevi.

E al passato non pensar.
 No, di me temer non devi:
 Quel che udii saprò scordar.
 Qui fuggiasco son venuto
 Evitando la tempesta;
 Qui restarmi ho risoluto
 Se amistà l'asil m'appresta.
 Fido e industrie ognor m'avrete:
 No, lagnarvi non potrete;
 Saprà grato in ogni istante,
 Come io posso lavorar.
 Quello strazio che ho nel core
 Velerò sul mio semblante;
 Ma che io finga il buon umore,
 Non avrò valor bastante!
 Non sapete che mortale
 Ho confitto in cor lo strale;
 E al passato ripensando
 Non farei che delirar.
 Cari, a voi mi raccomando,
 Non mi state a palesar.
 (*Andrea entra nella sua stanza.*)

SCENA III.

BIAGIO *dalla collina seguito dai Tessitori e dalle Donne, fra cui scende la Contessa ELISA incontrata da GENNARO.*

Biag. Una Signora grande, una Contessa
 Ricevere conviene.

Gio. Cugino, vedi: qui non starà bene.

Gen. Volo a complimentarla.

Biag. Fino al Castel fangose, orride, strette
 Rischiose son le strade: essa è in scarpette.
 Eccola.

Gio. Ohimè; mi fulminò con gli occhi!
 Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!
 (*Elisa esprimendo comicamente il suo
 orrore dopo aver guardato intorno*)

Elisa Questa è casa? -- qui vivete?

Orsi, o Lupi, cosa siete?
 Ch'ero morta in me l'idea
 Nel vedervi si destò.
 Vi si legge in fronte espressa
 La natia viltà plebea:
 Così basso una Contessa
 Come mai precipitò!
 Biag., Gio., Gen., e Coro
 (Come abbondà in complimenti!
 Pare un mar sempre in tempesta.
 Ah! di zolfo core e testa
 La natura a lei formò.)

Elisa Rispondete in pochi accenti:
 Dove siana? saper si può?

Gio. Del Conte Sanviti le terre son queste.

Biag. Del Conte Sanviti vicino è il Castello.

Elisa Del Conte?

Biag. Sanviti.

Elisa Sanviti, diceste?

Brav' uomo! Per mancia ti dono un anello.
 (*dandogli un anello*)

Del Conte son sposa.

Gen. Ed io l'Intendente.
 Elisa Voi sciocco! voi bestia! voi buono da niente!
 Nei feudi le strade sì male tenete?
 Che orrore! l'impiego voi più non avete.

A terra i birbanti: non voglio bricconi.
 Gen. Altezza! Le strade per otto ragioni...

Elisa Ragioni a una Dama! ragioni con me!
 Oh scandalo! Oh rabbia! mi fate dispetto!
 Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.

Coro Evviva!

Elisa Eh! andate al diavolo.

Coro Mill'anni...

Elisa Mi stordite.

Coro Signora!

Elisa La finite?

Seccarmi oh ciel! perchè?
 Vo' spendere, vo' spendere
 A piena man tesori;

Vo' che ciascun m' adori ;
 Vo' tutto il mondo al piè.
 Che tardi, o mio bel idolo ?
 Che t' amo non rammenti ?
 Son secoli i momenti,
 Caro, lontan da te.
 Volate, istanti rapidi ;
 Vita la mia non è.

Giovanni, Biagio e Coro.
 (Che razza di Contessa.

È piuma? È banderuola?
 O balza, o salta, o vola ;
 La stessa mai non è!)

Gen. (Ahimè! divento invalido
 Nel fior degli anni miei!
 Cangiare il cinque in sei
 Più in mio poter non è!)

Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno
 Ama far colazione.

Elisa Sì: per non perder tempo:
 Tè e biscotti: non voglio altro per me.

Gio. Ma qui chi vide mai biscotti e tè?

Elisa Non soffro osservazioni al cenno mio.

Gen. Ai biscotti ed al tè penserò io.
 (*avanzandosi rispettosamente e tremante*)

Elisa Lo vedete che c'è?

Gen. Se poi volesse
 A volo ritrovar l'augusto sposo,
 Attacco il legno mio.

Elisa Siete un ometto
 Come vogl' io.

Gen. Ritornerò Intendente?

Elisa Non son usa a ridar quel che levavo.

Gen. (Povero me! chi l' indovina è bravo!) (*parte.*

Gio. (*a Biagio ed ai lavoranti, che ricevuto il cenno, partono subito.*)

Ite, e ogni vostra cura

Sia che riattin presto la vettura.

(*alle lavoratrici, che subito entrano in una stanza laterale.*)

Rifate il miglior letto,
 Se mai vuol riposarsi infn che viene
 Gennaro con il tè.

Elisa Si: pensi bene.

» No: rinunziare ai miei

» Comodi, or che son ricca, io non saprei.

» Figlia d' un official senza fortuna,

» Nè rango io m' ebbi, o dote

» Da offrire ad un marito, e quando il Conte.

» Mi volle sua....

Gio. » L' avrà creduto, matto.

Elisa » Anzi mi parve naturale affatto.

» Son nata per brillar. Sento che un soglio

» Saria poco per me. Legge è il mio voglio.

(*impazientandosi*)

Ma questo tè vien dalla Cina?

Gio. Scusi

Ci vuol tempo.

Elisa Che tempo? Il voglio adesso.

Il voglio mio mai replicar non soglio.

Voglio, capisci. (*ad alta voce entrando e chiudendo la porta.*)

Gio. Maledetto il voglio.

SCENA IV.

GIOVANNI solo: indi ANDREA guardingo dalla sua stanza.

Gio. È una Jena.

And. Padrone?

Vi par bella?

Gio. Per bella

Non ci trovo eccezione.

Ma è un fuoco d' artificio.

And. Eppure... è quella!

Gio. Quella! cioè?

And. Mia moglie. Di Sanviti

Il nome presi. Or di Sanviti il Conte

Questo feudo comprò. Dalle gazzette

Seppe la nuova, crede

— Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede.

Gio. Scappa.

And. Ti pare?

Gio.. E sperì?

And. Con un poco di tempo esser riamato.

Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!

And. Una grazia... ma grande... ah! troppo io chiedo!

Gio. A chi sta per morir tutto concedo.

And. Vorrei che alla mia cara

Bisbetica metà, con bella grazia

Svelaste, ma pian piano, a poco a poco,

Che tutto è stato un gioco;

Che non ho nulla; ma pentito io sono,

Dopo io verrò per ottener perdono.

Mi raccomando a voi. Siate gentile...

È questa la mia brama.

È mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.

(rientra e chiude)

Gio. Dama! — ci ho proprio gusto!

Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!

Ne schiaccerò l'orgoglio.

Ha da scontar quell'infernal suo voglio.

SCENA V.

GENNARO che viene dalla montagna con due servi che recano un servizio da tè per due in porcellana, un paniere, con tovaglioli, biscotti ecc. e GIOVANNI.

Gen. La Contessa, scommetto,

Non ha un sì bel servizio.

Tè cinese squisito, il più perfetto.

Senti, che odor! (ponendogli con impeto la tetiera sotto le narici)

Gio. Bada: mi scotti.

Gen. Che biscotti! Giovanni! che biscotti!

Sembrano latte e miel. Li fa mia nonna,

Che per affar di gola è una gran donna!

(intanto i servi hanno steso un tovagliolo ed imbandita la colazione. Gennaro va a parlare presso la porta ove è Elisa; Giovanni versa, beve e mangia)

Gen. Eccellenza! il calesse è già arrivato.

Venga! il tè l'ho recato;

Non so per dir, ma fa danzare i morti.

Vuol che lo versi e dentro glielo porti?

Diavolo! che sia sorda?

Chiamala tu... Briccone!

Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione.

Gen. E ardisci profanar?...

Gio. Cosa?

Gen. La tazza.

Destinata alla bocca....

Gio. D'una pazza.

Gen. La Contessa di Beaucour.

Gio. Contessa della zucca!

Siamo stati due teste da parrucca!

Gen. Pria di pranzo briaco!

Così il cervel ti frulla?

Gio. Gennaro, non sai nulla!

Gen. Exempli gratia?

Gio. È stata corbellata.

Gen. Ha marito!

Gio. Pur troppo è maritata!

Gen. Narra.

Gio. Un altro... biscotto.

Più d'un pavon superba

Duchi e Prenci a dozzine

Innamorò, sprezzò.

Gen. Che bestia! E poi?

Gio. Sia detto fra di noi.

Un finto titolato.

L'ha presa.

Gen. E chi sarebbe?

Gio. Uno spiantato.

Gen. Come! Come! Come! Come!

Gio. Moglie è qui d'un lavorante.

Gen. Ma di qual?

Gio. Che Andrea ha nome.

Gen.. L'impostore? - So chi è.

(andando minaccioso verso la stanza di Elisa, indi fiero verso Giovanni.)

- Con quell' aria? - tracotante!
 Se mi burli, guai per te!
 Gio. Vuol restarne persuasa?
 Sta là dentro suo marito.
 Gen. Il suo legno torni a casa.
(ai servi che partono)
 Per far moto ha gambe e piè.
 Son rimasto di granito!
 Plebe! Volgo!
 Gio. *(sorsegiando)* Oh buono affè!
 Gen. E di un rustico la moglie
 Si permette d' aver fame!
 Ha capricci! ha gusti! ha voglie!
 Vuol per lei biscotti e tè!
 Pane e busse a queste Dame!
 Ehi! Giovanni! pensa a me.
 a 2. La Contessa può far passo;
 No di questo non avrò.
 Terra, terra, basso, basso
 Tant' orgoglio finirà.
(esce Elisa in collera, ma essi seguono, senza badarle, la loro colazione.)

SCENA VI.

ELISA e detti.

- Elisa Oh eccesso d' insolenza!
 Ho fame, e voi mangiate?
 Assistimi, pazienza.
 In piedi: su: vi alzate.
 Innanzi a me, qual Principe
 Star mai seduto ardi?
 Gen. Gio. Cara, non posso movermi,
 Sto troppo ben così.
 Elisa *(tira il tovagliolo, e fa cadere tutto il servizio di porcellana.)*
 Indegni! or la vedrete.
 Gen. Fe-ferma!... addio, Giappone!
 Me le ripagherete.
(dandogli con forza unò schiaffone.)

- Elisa A conto... d' un milione.
 Gen. Diavolo! come pizzica!
 Vi faccio il saldo qui.
 Gio. Gen. Ab! dall' inferno in collera
 Costei nel mondo uscì.
 Elisa Soffro per ora e taccio;
 Ma il Conte mio consorte
 Vi darà in premio un laccio;
 Andrete in alto a morte.
 Gio. Gen. Il Conte!
 Elisa Il Conte.
 Gio. Gen. Stringerci
 Farà la gola!
 Elisa Sì.
 Gen. Il Conte è un vero misero.
 Gio. È nostro giornaliero.
 Gen. Ha carestia di vivere.
 Gio. Non mangia che pan nero.
 Elisa Insulti ancor?
 Gio. Gen. *(conducendola a guardare per la toppa della camera ov' è Andrea.)*
 Miratelo.
 Il Signor Conte è lì.
 Elisa A schernir ridendo avvezza
 Le altrui smanie, gli altrui pianti,
 Sprezzatrice degli amanti
 Usa i cori a calpestar:
 Io tradita! Oh rabbia estrema!
 Io tradita! è sogno? è vero?
 Così barbaro mistero
 Non arrivo a indovinar.
 Gio. Gen. Resta fredda sbalordita
 Una mezza - settimana;
 Chè inattesa la quartana
 L' è venuta a visitar.
 Non ha fibra che non tremi;
 Ruota gli occhi intorno intorno,
 Dubbia ancor s' è notte o giorno,
 Vive in forse di sognar.
 Elisa Le miniere? le sue rendite?

Gio. Son sfumate ad una ad una.

Elisa I castelli? i feudi? i titoli?

Gen. Stan nel mondo della luna.

Elisa Ma si avrà lo scellerato
Pena degna a tanto ardir.
Pria che serva in basso stato
Son contenta di morir.

Gen. Gio. (*Quel marito disgraziato*
Quanto, ah quanto ha da soffrir!)

Elisa (*bussando all'uscio di Andrea.*)

Esci, birbante affrettati,
E non sognar perdono.

Gen. Termina un par di coppole,
E poi verrà da te.

Elisa (*innorridita e fiera*)

Te! Te dicesti? Oh fulmini!

Nacqui Contessa, e il sono.

Gio. Gen. Solo i contanti contano,
E chi non n'ha, non è.

a 3

Gen. Vi sono in anticamera
Tre o quattro Principoni;
I Cavalieri fioccano;
C'è folla di Baroni.
Altezza mia, comandì,
Poi lasci fare a me.

Contessa, vuol che passino?
O vuole che li mandi?
Mille in carrozza arrivano,
E quattromila a piè.

Dir devo che è invisibile,
Dir devo che non c'è?

Gio. Tra freddi e caldi in tavola
Di trenta piatti è il pranzo;
Bodin, pasticci, trifole,
Cinghial, storione e manzo,
Cavial, charlotte e crema,
E omelette soufflè.

Altezza, il vino è balsamo,
Per vino non si trema,

Bordò, Madera, Malaga,
Sciampagna e poi caffè.

Contessa! eppur pericolo
D'indigestion non v'è.

Elisa Pensate che una femmina
E luogo e tempo aspetta.
Giurai nella mia collera
Su lui, su voi vendetta.
Se me la nega il mondo
Saprò punir da me.

Apriti, abisso, ingoiali
Nell'erebo profondo;
Chè di soffrir que' perfidi
Capace il cor non è.

Su te già pende il turbine. (*a Gennaro.*
Il nembo sta su te. (*a Giovanni.*

(*Gennaro parte per la collina. Giovanni si chiude. Elisa cade seduta. Nel momento s'apre la porta laterale, e se ne esce Andrea, che si ferma a contemplarla.*

SCENA VII.

ELISA ed ANDREA.

And. Elisa! Amore, immenso amor mi scusi.
Son reo: lo so: finì; uia troppo amai.
Grazia, pietà.

Elisa Non la sperar giammai.

» Tu plebeo vile, il guardo

» Hai fino a me superbamente alzato!

And. » Soldato è il padre vostro, e io fui soldato.

» Via guardatemi almen.

Elisa » No: va.

And. » Elisa,

» Amor giurasti.

Elisa » Al Conte

And. » Dunque ricchezze e titoli

» Sol ti destaro amore?

» Pur dicevi: non amo che il tuo core!

Elisa » Un cor che mi tradiva io più non voglio. «

And. Piano, piano: meno orgoglio.

Ripigliar tutti posso i dritti miei.

Elisa Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.

Nulla è il contratto.

And. Nulla?

Elisa Supposto è il nome.

And. Il sogni.

Legger, ebra d' amor, tu non volesti,
E Emilio Sanviti qui non leggesti.

Ambo schiavi del Conte

Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.

Elisa Obbedir?... Io?

And. Certo... obbedir.

Elisa Ardito!

A niuno obbedirò.

And. Tranne al marito.

SCENA VIII.

GIOVANNI *dalla sua stanza e detti.*

Gio. Sposi freschi in baruffa?

And. Oh: ma vi pare?

Tranquillamente qui stiamo a scherzare

Con la cara metà. Padron, vedrete

Come lavorerà.

Elisa Lavorar... Io?

And. (*fingendo non averla udita*)

Interpreta per aria il voler mio.

(*chiamando le ragazze dalla stanza.*)

Ragazze? La mia sposa

Vi supplica amorosa

Di cederle un vestito

Pari alla condizione di suo marito.

Elisa Non sarà mai.

Gio. Non sarà mai? mia moglie.

Queste tre indegne sillabe

Una volta mi disse, e all' uso mio,

D' Elisire di bosco

Tre gocce sulle spalle io le versai,

Nè dal suo labbro si riudir giammai.

Elisa (*Fra i cannibali sono!*)

And. Or via, Sposina,

Sarete più carina

Nella semplicità.

Elisa No.

Fio. In queste selve.

Bisogna adoperar la mia ricetta.

Non la dimenticate.

And. Ebben?

Elisa Non voglio.

And. Io sol qui voglio: andate,
(*con tuono imperativo.*)

Elisa Vado, vado da me:

And. Vale un tesoro!

Come è docile mai!

Elisa (*Vendetta, o moro.*)

(*entra e chiude la porta con dispetto.*)

SCENA IX.

GIOVANNI ed ANDREA.

Gio. Sarà sempre Contessa.

And. Forse sì, forse no.

Gio. Non ho speranza.

And. Cercherò.... tenterò.

Gio. Perseveranza;

O il piè sul collo che ti calchi aspetta..

(*s'ode dentro le stanza un replicato
rovino di mobili.*)

Senti che rovinio!

And. « Farà toeletta.

Gio. » Ma se lo sa suo padre....

And. E assai lontano,

» Avvisarlo non può; lo spera invano;

» Vigilata sarà. — Fissarmi bramo

» In questa valle. — Vendere mi vuoi.

» Stigli, letti, officina?

Gio. » Perchè no.

And. » Chiedi.

Gio. » Centa scudi.

And.

» È un po' caro.... ma vada. » Cento!

Gio.

» Accetti?

And.

» Accetto.

» Diman sarai pagato.

(battendosi la mano destra insieme.)

» Venderò le sue gioje. Intesi siamo...

Gio. » Caccia le donne fuor!...

And.

» Cos' è?

a 2

» Sentiamo.

SCENA X.

Le Lavoratrici escono in folla cacciate fuori da ELISA che dietro loro chiude con impeto la porta; e detti.

Coro Udiste il rumore? Udiste il fracasso?

O lacera, o spezza, o rotola a basso.

Nè scranna, nè tavola intatta più resta;

Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta,

Di scempio scortese è vera maestra;

Nè tende, nè vetri ha più la fenestra.

E brontola, e strepita fra un nembo di polve

Che intorno in un vortice girando le va.

Traendo sospiri le spoglie ha cangiate;

Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.

Morire ha risolto di fame, di sete,

Secura che dopo strozzato sarete;

Ma poi dal balcone nei campi mirando

Un' uom che la terra sudava zappando,

Feroce sorrise: - All' uscio si mise

E adesso pian piano parlando gli sta.

Badate: - tremate; - è nembo che freme.

Ha l' ira negli occhi: sospira, non geme.

And. » Odo i suoi passi, ella qua riede. Io voglio

» Solo affrontare l' irritato orgoglio.

Gio. » Ti vedo a mal partito.

» Contessa è sempre.

And.

» E sempre io son marito.

Gio. » Son parole, ed i fatti

» Persuadono più. Se mai ti trovi

» Segno alla sua vendetta,
» Non ti dimenticar la mia ricetta.*(Giovanni e le lavoratrici escono, e si disperdono per la campagna.)*

SCENA XI.

ANDREA solo; indi ELISA dalla stanza, vestita da Contadina.

And.

Cuor di bronzo.

Elisa (nell' uscire parlando verso il balcone, che si suppone in fondo, indi rapida venendo innanzi senza accorgersi di Andrea.)

Si: vola:

Dieci scudi per te. - Morir? morire

Era una gran pazzia

Viver, ma compier la vendetta mia.

Ah! l' empio è qui!

And.

Ma quanto sei più bella

Così da villanella!

Elisa » Ci ho gusto.

And.

» E..., dimmi, o cara,

» Con chi stavi parlando?

» Che gli ordinasti mai saper potrei?

Elisa *(aspra)* » Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

And. » Pazienza: un po' alla volta

» Più docile sarai. Sono i principj

» Sempre duri, lo sono; ma tu ben sai

» Chi non comincia non impara mai. »

Siedi dunque, e principia

A lavorar, chè a te lavoro unito.

(tira innanzi due scranne, e presenta alla moglie un filarello con sua rocca guardata di stoppa.)

Qui la moglie amorosa, e qua il marito.

Elisa » Abbassarmi al lavoro!

And.

Il vizio abbassa,

» L' ozio, il capriccio.

Elisa

» Io, no, vi dico.

And.

» Ed io

» Vi dico, sì.

Elisa » (Non è l'istante mio!
» Verrà. Si finga!)
And. » Brava!
Elisa » E chi potrebbe
» Negar nulla al signore?
» Con la sua buona grazia... Oh tocca il core!
And. » Lavoriam di conserva.
Elisa » Farò quel che potrò.
And. » Questo si chiama
» Un vero conjugale ambo perfetto!
» (Maschera, ti conosco!)
Elisa » (Ih! Maledetto!)
And. Se un tuo sguardo, un tuo sorriso
Scenderà sul mio lavoro
La sognata età dell'oro
Per me storia diverrà.
Io berrò dal tuo bel viso
De' miei stenti un dolce oblio;
Il tuo cor vivrà nel mio,
Il mio cor nel tuo vivrà.
Elisa Si: lo spero: a poco a poco
Sarò lieta e appien beata;
Dalle donne invidiata
La mia sorte un dì sarà.
Raccontar saprò per gioco
Quel che parmi o noja o stento.
(Di vendetta il tuo momento,
Soffri, o cor, non tarderà.)
(filando con mal garbo, ed acconciando la
rocca con dispetto finchè la spezza e la
gitta con rabbia.
Non riesco! Invan paziente
Filar tanto. - Ah! s'è spezzata!
Va all'inferno.
And. Non è niente.
(traendo sotto dalla tavola un'altra rocca
con la canapa, e dandola ad Elisa.
L'altra rocca è preparata.
Penso a tutto.
Elisa Oh! assai compito!

And. E dovere di marito.
(osservando che fa girare rapida-
mente il manubrio.
Meno forza. Assai più piano.
Non guastar la bella mano.
Elisa Poco importa.
Oh! è roba mia.
And. Vostra! Vostra?
E forse no?
Elisa (volendo con dolee violenza prenderle la mano.)
And. Cara mano!
Fermo stia.
Elisa M'ebbi il cor, la mano avrò.
a 2
Elisa Mio signore, pensi bene
Che quel tuon sentimentale
No, davver non le conviene,
E che ridere mi fa.
Vada pure e sia contento
Di vedermi in questo stato,
Ma verrà, verrà il momento
Che il mio cor vendetta avrà.
And. Ah! mia cara, volgi almeno
Uno sguardo al tuo fedele;
Cessa alfin d'esser crudele,
Del mio amore abbi pietà.
Credi pur che t'amo e peno
Nel vederti in questo stato;
Ma perchè mi squarci il seno
Con sì nera crudeltà?
(s'ode il suono lontano di un tamburo.

SCENA ULTIMA

GIOVANNI e le Lavoratrici corrono a' piedi della col-
lina, da cui scendono in fretta i Lavoranti con BIA-
GIO; indi CHIASSO e GENNARO con varj soldati armati,
che marciano a tamburo battente.

Gio. Che sarà?
Donne Qual fragor?

Gio. Che susurro?
Donne Da lontano s' appressa un tamburro.
Uom. Gente in arme.

Gio. And. Che vuole? che chiede?
Biag. Verso noi qua rivolto hanno il piede.
Chiasso (dalla Collina)

Fermi là. Niun si muova. Tremate.
Gen. Ambi-quattro in sequestro restate.

And. Me innocente prigione chi brama?

Gen. Ch. La richiesta l' ha fatta Madama.

And. Ella!

Elisa Io stessa. Ingannata, tradita.

And. Tu, mia moglie!

Elisa Con arte avvilita.

And. Tu che adoro!

Gio. Biag. Io che c' entro?

Chiasso Tacete.

Gen. Di quel furbo voi complici siete,

Nel castello già tutto si sa.

And. Voi, spietata! -

Elisa Sarò vendicata!

Gio. Biag. Ma giustizia implorar noi sapremo.

Gen. Meno ciarle: il processo faremo,

Giustiziato ciascuno sarà.

And. Per l' ossa un brivido scorrer mi sento;

Non sospettato fu il tradimento.

Chi m' ha giurato amore e fè,

L' ira del fulmine chiamò su me.

Saprei sorridere fra le ritorte;

L' odiarmi, o barbara, strazio è di morte

Dolor sì fiero - vincer non spero;

Non posso vivere senza di te.

Elisa Vendetta, o perfido, su te giurai,

Delle mie lagrime ti pentirai,

Se offesa femmina non sai cos' è;

Tardi; ma imparalo, stolto da me.

Tremi ogni incauto che m' ha sprezzata.

Sarò implacabile, sarò spietata.

Del mio contento - brillò il momento,

Vi vedrò piangere tutti al mio piè.

a. 2

Gio. Sì strano scandalo mai non fu udito:
 La moglie in carcere spinge il marito!
 Ma perchè, o barbara! dimmi, perchè
 L' iniqua collera sfogar su me?

Biag. Smania quel misero; la cruda intanto
 Di gioja un palpito svela il suo pianto,
 L' amor giurato -- come ha scordato!
 Fu sogno instabile che più non è.

Chiasso e Coro.

Siccome nuvola passa il baleno
 Sul volto folgora l' ira che ha in seno.
 La gioja barbara non frena in se.
 Natura all' aspide egual la fè.

Lo sposo misero innamorato
 Solo di perderla è disperato;
 E l' empia intanto -- sorda al suo pianto
 Vederlo esaniue spera al suo piè.

Gen. Cielo benefico, cielo clemente,
 Da moglie simile scampa la gente
 Gotta o paralisi sì ria non è;
 Meglio è l' arsenico dentro a un caffè.
 Non scocca sillabe non vibra occhiate,
 Ma tuoni e turbini, e cannonate.
 Lontan da lei -- galopperci;
 E un vero spasimo che val per tre.

Elisa (nel mezzo con tuono autorevole.)
 Al castello.

Gio. Biag. e Gen. Ma pensate.

Elisa. Non ascolto.

a 3

Coro Uomini Ah! Signora!
 Ma osservate.

Coro Donne

Coro Uomini È marito.
 Riflettete

Coro Donne

Coro e Gio. Se nel petto avete un core...
 Moglie siete.

Biag.

Il delitto è il troppo amore.
 Quel che stato, stato sia,
 Le potreste perdonar.

Elisa

A la speme è una follia
Ch' io m' abbassi a perdonar.

And.

Voglia pur la morte mia;
Non m' abbasso a supplicar.

Coro

Dalla Francia alla Turchia
A sue spese il fa viaggiar.

Tutti

Non parliamo non fiatiamo,
parlate non fiatate,

Più ciarlar saria periglio;
Ed avaro di consiglio

Forse il tempo non sarà.

Quest' incerto cicalio,

Questo sordo mormorio,

Se pian piano, lento lento

Va crescendo a poco a poco,

Qual per impeto di vento

Crescer suol ne' boschi il fuoco,

Pria di sera assorderà

Tutta quanta la città.

Quello a questo, questo a quello,

Mescolando il falso al vero,

Inventando col cervello,

Venderà per bianco il nero.

Non è luogo da far chiasso:

Via parlate in tuon più basso;

Qui politica ci vuole:

Via silenzio: zitti là.

(Fatti, fatti, e non parole.

Chi ha più testa si vedrà.)

Fine dell' Atto Primo.

Ma in toriero di procella

Il suo raggio si cangiò!

Ti conforta, o sventurato.

Frena, o donna, il tuo furore:

Quel suo gemito affannato

L' ira tua calmar non può?

È una belva, o senza core

Chi al suo duol non sospirò.

Responsabile sarei

Se qualcun scappasse via: (ai soldati.

Dunque attenti ai cenni miei;

Quattro e vivi io ve li do.

Ma badate a quell' arpia,

Che ha le mani lunghe assai;

Io che un zaffe ne provai,

Come pesano lo so.

Meno ciarle. A che tardate?

Ora è inutile il susurro;

(al Tamburino forzandolo a suonar forte)

Tamburino, voi parlate,

Che nessuno m' ascoltò.

Fra le grida e fra il tamburro

Sordo anche io diventerò.

(Elisa, Andrea, e Giovanni partono a tamburro battente fra i soldati, preceduti da Chiasso e seguiti da Gennaro)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nell' antico Castello di nuova pertinenza del Conte Sanviti. Un tavolino su cui cartoni abiti, ed oggetti di moda.

La BARONESSA seduta, circondata da Cameriere, che terminano di acconciarle la pettinatura. GENNARO, che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo finchè da uno dei servi del seguito della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare ecc.

Donne **M**a che razza d' Intendente!
Non capite proprio niente!

Uomini Vergognatevi: sì vecchio
Tener male fin lo specchio!
Tutto il Coro.

Non avete niente affatto
Di galante civiltà.

(È l' epilogo, l' estratto
Di matura asinità.)

Gen. (Addio testa! vengo matto!
Mille grazie! sua bontà!)

Bar. Poichè il Conte mio fratello,
Se arrivando, ho bene inteso,
Qua non giunse, e del castello
Il possesso non ha preso;
Or prosegui il tuo discorso (a Genn.)
Sulla donna che ha ricorso;
Se l' affar sarà d' urgenza...
Stringi qui...deciderò. (facendo stringer-
si uno smaniglio, indi alzandosi e girandosi
per fare osservar l' abito.

Ben tagliato?

Coro

Sì, Eccellenza.

Gen. Devo dir?

Bar. Dite.

Gen. Dirò.

Bar. Dunque?

Gen. Dunque sull' istante

Io l' esercito adnai.

Gli accusati e l' accusante,

Per suo cenno, carcerai.

E la donna un po' sulfurea...

Bar. Qui una gemma non sta male.

(specchiandosi e ponendosi una gemma

(in petto

Gen. Li ho divisi in quattro camere

Per misura prudenziale:

Là il marito, qua la femmina,

E i due complici di qua.

Bar. Ma il delitto dove? come?

Gen. Ecco il fatto. L' accusato

Di Sanviti ha preso il nome.

E da Conte mascherato

Ad un nuvolo di sciocchi

Die la polvere negli occhi,

E una nobile ragazza

Render seppe così pazza...

Bar. Il bonnet color di rosa. (alle Dam.)

Gen. Che di lui diviene sposa...

Bar. Più all' indietro. È moda nuova;

Gen. E alla fine poi si trova

Che quel Conte è uno spiantato

Giornaliero sì meschino,

Che sbadiglia disperato

Senza il becco di un quattrino

E or che ha fatto qua ritorno.

Giorno e notte, notte e giorno

È costretto a lavorar.

Coro Oh che scandalo! che orrore!

Bar. È un bel punto di colore. (specchiandosi)

La ragazza che dimanda?

Coro Cosa vuol?

Gen. Separazione.

La richieda a chi comanda.

- Coro Sventurata!
 Bar. Ha ben ragione!
 Vo' vederla. Intendi?
- Gen. Ho udito.
 Bar. Ma chi è che fa fracasso?
 (*s' ode rumor alla porta di Andrea*)
- Gen. È il briccone del marito.
 Coro Getterà la porta al basso.
 Bar. È un bell' uomo?
- Gen. Sì, mi pare.
 Fresco, giovane, vivace,
 Aria franca e militare.
 Lingua svelata, sguardo audace
- Bar. Venga.
 Gen. Lei?
 Bar. No: lui.
 Gen. Madama!
 Bar. Apri: il voglio: va: lo chiama.
 A quattr'occhi lo vogl'io
 Lentamente esaminar.
- Gen. Dunque... vuole?
 Bar. Il cenno mio
 Non son usa a replicar.
 Non odo riflessi, non soffro consiglio;
 Mi spiego col labbro, favello col ciglio;
 Un gesto, uno sguardo ha forza d'editto;
 Tardare a obbedirmi di morte è delitto.
 Se il capo ti preme, la vita se hai cara,
 Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;
 Ciarloni e marmotte non fanno per me!
 Chi tarda al comando - per aria lo mando.
 Spalanca le orecchie, che parlo per te.
- Gen. Di fare un riflesso, di dare un consiglio
 Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.
 Guardandole gli occhi ci trovo gli editti;
 Capisco... i ritardi son veri delitti.
 Il capo è uno solo, la vita ho assai cara.
 Farò con i cervi a correre a gara.
 Saranno due slitte le gambe ed i piè.
 Comandi, comandi: - no, no, non mi mandì
 Per terra o per mare ci vado da me.

- Coro Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,
 L' amico diventa o polvere o nulla.
 Guardatele gli occhi son vere comete;
 Palesa col ciglio le furie segrete.
 Se a farle dispetto: Il misero incappa,
 Lo arriva agli abissi, invano gli scappa.
 Non valgono seuse: non sperì mercè.
 Fra l' aure di Corte - propizia ha la sorte,
 Un gesto chi intende e rapido ha il piè.
 (*il Coro parte. La Baronessa siede presso la ta-
 vola con le spalle rivolte alla porta di Andrea*)

SCENA II.

La BARONESSA, GENNARO, indi ANDREA.

- Bar. Per chiedere il divorzio
 Opportuno a colei poi reca un foglio.
 Voglio.
- Gen. (Rabbia mi fa codesto voglio.)
 (*Genn. apre, esce Andrea; la Baronessa vol-
 gendosi lo riconosce, e gitta un grido; Gen-
 naro vorrebbe avvisare la Baronessa a stare
 in guardia.*)
- Bar. Ah!
 Gen. Cosa è stato.
 Bar. Oh caro!
 Gen. Badi; è un furbo.
 And. Partite...
 S' ella crede così.
 Gen. Come?
 Bar. Obbedite.
 (*Gennaro mortificato esce dal mezzo.*)
- And. Tutto a volo dirò. Là stassi Elisa,
 Contessina di Fersen,
 Povera capricciosa...
- Bar. La conosco per fama.
 And. Ora è mia sposa.
 A domarne l' orgoglio
 La favola inventai,
 Son sei di che m'è moglie... il resto il vo' ai.
 Vo' provare il suo cor.

Bar. Fratello mio,
T' ha fatto carcerar.

And. Nel caso suo.
Sei donna... e non la scusi? Or mi seconda;
Questo chiedo da te, cara sorella.

Bar. (*porgendogli la mano ch' esso bacia, nel momento che Gennaro comparisce dalla porta di mezzo con l' occorrente da scrivere, e poi entra da Elisa.*)

Si: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti
Appagati saranno.

Gen. Terremoti!

Ma...

Bar. Audace!

Gen. Eh! porto il foglio.
(Ma quanto vidi ora narrar io voglio.) (*entra*)

And. Ottimo ha il cor, Vedrai
Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno...
Ma è furor d' un momento:
Tacerà, tacerà. Sacra, soave,
Possente innalzerà fra gli altri affetti
Amor la voce a trionfar del core...
E vince ognor... basta che parli amore.
Quel suo cor conosco appieno;

Fiero il rese un pazzo orgoglio.
M' ama... m' ama... il credo almeno
Ma gentil pietoso il voglio.
Piangerà; ma dirmi addio,
Ma lasciarmi non potrà.
Sì, quel cor, quel core è mio:
Sì sdegnò, ma mio sarà.

SCENA III.

GENNARO esce, chiude, posa la calamariera sul tavolino, ed in aria di segreto trofeo consegna il foglio ad ANDREA.

Gen. (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano)

Bar. Ricusò?

Gen. Divorzio vuole...

Si firmò di propria mano.

And. (*scorso il foglio e preso da un tremito convulso.*)
Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo!
Freddo il sangue si arrestò!

Gen. O che gusto! (*a mezza voce*)

And. Bar. Che? (*volgendosi in collera.*)

Gen. Non parlo,
Era il vento... che... passò.

And. (*preso da subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il foglio, va al tavolino, si firma e lo consegna alla Baronessa.*)

Ma sia punita. Anch' io
Ora il divorzio voglio.
Ecco firmato il foglio.

Bar. Il fratel mio l' avrà.

Gen. (E i quondam a raggiungere
Di trotto il manderà)

And. Amo ognor quel cuor crudele
Che infelice oh Dio mi rende,
Ma vogl' io che l' infedele
Sia straziata al par di me.

Entra nella sua stanza, ed è seguito dalla Baronessa che subito torna.

SCENA IV.

GENNARO; indi la BARONESSA.

Gen. Peggio. - Gran donne! - Io poi...
Sia detto con modestia...
Dico che assai di me nacque men bello...
Poi... sta male a cervello...
Eppure... o belle o brutte...
Tirano sempre al peggio... e l' aman tutte.
A me pare.

Bar. A voi niente
Deve parer...

Gen. Ma devo...

Bar. Solamente obbedir; Sia questa sala
Di libero passeggio ai prigionieri.
Guai, guai pel temerario
Che rifletter, parlar, pensar pretende.

(*partendo dal mezzo.*)

Gen. Lega il padrone dove vuol... s'intende.
(apre l'uscio di Elisa, vi pone dentro la testa, e dice a voce alta.

Se respirar vuol meglio, Contessina,
Passeggi questa sala in libertà...
Fino all'uscio s'intende, e non più in là.
(aprend. la porta di Gio. ed entrando.

Scarceriamo Giovanni.
Povero galantuomo!
Vo' che sappia che tomo-che mal'erba
Che non plusultra di fuffanteria,
Che serpentaccio in sen nudrito avria.

(entra)

SCENA V.

ELISA smaniosa dalle sue stanze; indi dalle
sue ANDREA.

Elisa Perfido! Ingannator! tradirmi, e poi
Amoreggiare un'altra!
Questa è la fede
Che giurò mille volte al fianco mio!

And. Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.

Elisa A coglier già vicino
Nuovi d'amor trofei,
Rappresentarti ardisci agli occhi miei?
Quel cor sì schietto... offri, ribaldo, in dono
Alla Duchessa tua,
Vanne, e alla bella Dea
Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
Sulla candida mano i baci imprimi...

And. Sappi...

Elisa Tutto ho saputo.
Taci: non dir di più: sarà il divorzio
Testimon del mio sprezzo,
Premio, qual merta, un doppio cor tiranno.

And. Ascoltami, idol mio: questo è un inganno.
Il mio delitto, o cara,
Degno è di morte, ed alla nostra illustre,
Perchè al fratel chieda mia vita in dono,
Baciai la mano ed implorai perdono.

Elisa Non l'ami tu?

And. Mi credi?

Tanto vil dunque?

Elisa Ah! fu Elisa...

And. Sola,

Che il cor m'innamorò, che m'innamora.

Elisa Dunque ancora sei mio?

And. Per poco ancora.

Del divorzio nel foglio
Hai tu segnata la condanna mia.

Elisa A che mi spinse mai la gelosia?

Correrò, piangerò...

And. Ma i torti miei?

Elisa Tutto perdona amor.

And. E pensi? E vuoi?

Elisa Tornar per sempre tua.

And. No: più nol puoi!

Quella fatal tua firma
Di giurata vendetta
Segnal certo stimai;
Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.

Elisa Ah! che facesti!

And. Il Conte

Placabile non è. La mia condanna
È certezza, o Elisa. A morte...

Elisa Ah! taci...

Taci, che il cor d'affanno mi dividi!

And. Spietata! e non sei tu? tu che mi uccidi?

Elisa Io ti uccido! ah no: mia vita.

And. Perchè piangi? E tardo il pianto,

Va: mi lascia.

Elisa Io ti amo tanto!

Io lasciarti! ah! pria morirò.

And. Vivi, ah! vivi.

Elisa Ed io ti perdo?

And. D'uno scampo ho speme ancora

Del castello la Signora

La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

Dalla stanza ove è GIOVANNI esce questi con GENNARO, ma si fermano in osservazione.

Gen. Zitto!

Gio. Zitto!

Elisa Io verrò teco.

And. Meco! il sai, non ho che il core.

Elisa Tutto è il core a un vero amore.

And. Cari accenti!

Elisa Andiam: verrò.

a 4

And. Teco unito il fato io sfido.

ed. Basta un antro allor che s'ama.

Elisa L'arsa estate, il verno infido

Un april per noi sarà.

In due cor sola una brama,

In due cori un solo affetto,

D'empia sorte il fiero aspetto

In sorriso cangierà.

Gio. Vedi là quel seduttore

e Gen. Come imbroglia l'innocente!

Ma scoperto è l'impostore,

Ma il progetto in fumo andrà.

Ribaltar può facilmente

Chi galoppa per le poste:

Ma punito il delinquente

Alla fine resterà.

(*nel momento che i due sposi s'avviano per fuggire, vengono severamente attraversati da*

Gen. e da Gio.

Elisa Vieni.

And. Andiamo.

Gio. e Gen. Non si scappa.

Elisa And. Siamo sposi.

Gio. Gen. Fermi là.

(*Gio. e Gen. prendono in mezzo Elisa e le dicono con forza.*

Non fidarti a quel furfante,
Gabbamondo, gabbalone,
Non ha l'ombra d'un contante;
Ha una bella per cantone.
Ma volare in alto assai
Tu fra poco lo vedrai,
Quando in aria, ai rai del sole,
Capriole - trincerà.

El. And. Ah! partir, partir lasciateci;
L'arrestarci è crudeltà.

Gen. Gio. Eh! vergogna! vituperio!
Eh! silenzio, che viltà!

And. Paventate un disperato,
Trar la vo' da queste soglie.

Gio. Gen. Guardie! Guardie! Il carcerato
Vuol rapir la propria moglie!

And. El. Empj!

Gio. Gen. Indietro!

And. Paventatemi.

Gio. Gen. No.

And. El. Sì, sì.

Gio. Gen. No, no.

And. El. Sì, sì.

Gio. Gen. Guardie! Guardie!

And. El. Allontanatevi.

Gio. Gen. Ferma! ferma!

SCENA VII.

Mentre ANDREA ed ELISA, sbarrazzandosi da GENNARO e GIOVANNI, sono giunti alla porta di mezzo, vi si presenta la BARONESSA che rimane in fondo.

Bar. Il conte è qui.

Gen. Gio. (Me la godò!)

And. Ah! son perduto!

Gen. Gio. Ti sta bene. (*sottovoce ad And.*

Bar. Ma il foglio avuto. (*ad Elisa.*

Sul divorzio con voi stessa

Fra momenti parlerà. (*togliendole.*

rapidamente la via di parlare.

Ma vestirvi da Contessa,
Qual voi siete, io voglio pria.
Non piangete, figlia mia.
Severissimo sarà.

Gen. E il marito delinquente?

Bar. Voi pensatici, Intendete;
Alla sala d'udienza
Fra i soldati scenderà.

E là poi la sua sentenza
Mio fratel pronunzierà.

And. El. Ah! pietà! per queste lagrime...

Bar., Gio. e Gen. Sia giustizia, e non pietà.

a 5

El. And. Perchè negarci, o perfidi,
Un sol momento, un solo?
Tante speranze tenere
Voi ci rapiste a volo.
Voi m'involaste, o barbari?
La mia felicità!

Ma se potrà dividerci
Ira crudel di fato,
Morte nemmen può spegnere
Il caldo amor giurato,
E dalle fredde ceneri
Amor sfavillerà.

Bar. (Come, vicina a perderlo,
Come per lui sospira!
Sembra d'amor frenetica;
Solo per lui delira.
Il core delle femmine
Un core egual non ha).

Andiam! gl'istanti volano
È il tardar vergogna.
Lo voglio: divideteli. (a *Gen.*
(Qui recitar bisogna.)
Non bada a smorfie il giudi ce
Tremar chi è reo dovrà.

Gio. Gen. Ah! ah! mi fate ridere, (ad *And.*
Ma ridere di rabbia.

Tu sei cascato in trappola;
Non s'esce più di gabbia.
Silenzio! meno chiacchiere!
Briccon! chi sei si sa.

I furbi come ingannano! (fra loro.

Fidatevi all'aspetto!
Un lupo! e pareo pecora!
Chi mai l'avrebbe detto!
Abbasso queste maschere!
Strozzarlo è carità,

(la *Bar.* esce con *Elisa*, *Gen.* afferra

And. ed esce con lui.

SCENA VIII.

GIOVANNI, indi GENNARO.

Gio. L'ha visto l'Intendente
Spasimare, eccheggiar languidamente,
E dopo essersi finto
Il conte Feudatario,
Cercar di trarre in rete la sorella.
Della tradita bella
L'ho udito io stesso accanto
Con tenera patetica favella,
Con sospiri, con pianto
Simular inestinta la passione!
Cor di vero leone!
Eppure ha una maniera,
Un guardare, una grazia lusinghiera,
Che un'orsa istessa avrebbe persuaso...
Giovanni!

Gen.

Amico!

Gio.

È disperato il caso!

Gen.

Tu non sai nulla. Il Giornaliero,
Che sposò la Contessa,
Che io vidi vezzeggiar la Baronessa,
Che da me fu stamane carcerato,
Che in società da noi fu strappazzato,
Che...

Via, seguita appresso.

È li nostro Feudatario, è il Conte stesso
Giunto di la se' un cenno, ed i soldati
Gli presentarono l'armi;
Tre o quattro camerieri,
Fioccando l'Eccellenza a più non posso,
Gli tolsero di dosso
Le rozze vesti e l'adobbar da Conte...

Gio.
Gen.

Ei sta bene da Conte?
Non ci è male,
Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso
Mi spara una risata,
Che lo scoppio pareva d'una granata;
Poi s'acciglia, e con voce
Sardonica a metà; mezzo feroce
Mi disse in tuon presago di malanni:
Non mi scordo di te, nè di Giovanni.
Tu non sogni?

Gio.
Gen.

Il volesse
Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia
Ti feci qui la relazione esatta.
Il conto è chiaro.

Gio.
Gen.
e 2

Così credo.
È fatta!
(rimanendo immobili a guardarsi.)

Gio.
Gen.
a 2

Ser Gennaro!...
Ser Giovanni!...
Quante pene! quanti affanni!
Che faremo? che diremo?

Gio.
Gen.

Ah di noi che mai sarà!
Ci scometto che un impiego
Ti regala in alto assai.
Vale a dir?

Gio.
Gen.

L'Intendente
Di Plutone ti farà.
E tu a far berrette e coppole
Da Vulcan ti manderà

Gio.
Gen.
a 2

Ser Gennaro!
Ser Giovanni!
Quante pene! quant'affanni!
Ah di noi che mai sarà?

Gio.

Solo son per tua cagione
Tutto febbre e convulsione.

Gen.

Per te solo, maledetto,
Non mi sento fiato in petto.

Gio.

Intendente delle ortiche.

Gen.

Berrettaio da formiche.

Gio.

Uom dottissimo ignorante

Gen.

Uom volgare pettulante.

Gio.

Impostore...

Gen.

Scellerato...

Gio.

Senza testa...

Gen.

Uom malnato...

Gio.

Crepa, schiatta!

e

Schiatta, crepa!

Gen.

Che tu possa morir qua.

(sortono quattro guardie con fucile.)

a 2

Vo fare testamento;
Chè l'ora è già suonata.
Il conte a suo talento
Mi manda l'ambasciata...
S'inoltri, mio signore,
Non niega un tal favore,
Il carrozzino già,
Con l'accompagno è qua.
L'aspetta già quel tale
Nemico del speciale;
Non faccia complimenti,
Premiar vuol i suoi talenti...
E intanto più che morto.
Mi fanno il passaporto.
Mi dicon chiaro e tondo:
Sen vada all'altro mondo.
Mi legano, mi prendono
Soldati, birri etcetera,
E senza tante chiacchiere
Mi servon come va.
Ah povero Gennaro,
Giovanni,
Di te che mai sarà!

(partano fra le guardie.)

SCENA IX.

Magnifica sala. In fondo porta chiusa.

Servi ed Ancelle che parlano tra loro.

Donne Molto comica è la scena,
Che pensò la Baronessa.
Mal celando la sua pena
Sta in gran gala la Contessa.

Uom. Singhiozzando.

Donne Lacrimando.

Coro All'udienza qua verrà,
E lo sposo nel suo giudice.
Non atteso troverà.

Donne Ma Giovanni!

Uom. E l'Intendente?

Coro È un affar diverso assai.
L'uno e l'altro fu insolente.

Donne Ho sospetto!

Uom. Vi son guai!

Coro Sopra loro provocata
La tempesta scoppierà...
Poi la grazia inaspettata
Tutto in festa cangierà.

*(fra i soldati scendono ad occhi bassi Gen
e Gio. che rimangono fermi sull'innanzi
della scena.)*

Gio. » (Eccolo là quel crudo,
» Che con le ciarle sue m'ha tratto in rete,
» Di bevermi il suo sangue ardo di sete.)

Gen. » Eccolo là quel tristo,
» Che compendia d'un terzo i giorni miei!
» Io con le occhiate lo moschetterei.)

SCENA X.

La BARONESSA, conducendo per mano ELISA in abito da gala. I Cavalieri s'inchinano e partono, le Damigelle si schierano da parte.

Bar. Perché tremar, perchè? Le ragion vostre.
Tutte sa mio fratello;
Separarvi egli può.

Elisa No: più nol bramo.

Soffrir; ma restar moglie...

*(s'ode un forte rollo di tamburro, e si
spallanca la porta in fondo.)*

Gio. (Ohime)

Gen. (Ci siamo!)

SCENA ULTIMA

Dalla porta di mezzo escono i Cavalieri precedendo il Conte in gran costume, e si schierano incontro alle Damigelle. I soldati presentano le armi. ELISA ha gli occhi fissi al suolo e si prostra a' piedi del Conte senza guardarlo.

And. È questa la tradita
Nobile giovinetta, che protesta
Contro un vile e un crudel?

Elisa (Qual voce!) *(senza alzar gli occhi.)*

Bar. È questa.

And. Morrà l'iniquo.

Elisa Ah! no: grazia, perdono!

Ah! viva, e meco; io l'amo; io l'amo, il giuro.

And. *(cavandosi dal petto il foglio e dando a lei.)*

» Ma il vostro foglio

» Di sciogliervi implorò.

Elisa » No: più non voglio.

» È mio: son sua per sempre?

» La nemica fortuna

» Con lui dividerò. Col suo sorriso

» Scordare ei mi farà gli affanni miei.

And. (alzandola ed abbracciaudola.
 Apri il core alla speme.

Oh ciel! Tu sei?

Elisa
Bar. Cognata?

And. Sposa! ah mi perdona: io vollen
 Temprar l'orgoglio tuo.

Elisa Sposo! Signore!
 M'ama: sarò qual vuoi.

Gen. Eccellenza!

Gio. Signor!

a 2. (inginocchiandosi dai loro posti.
 Pensate a noi.

Elisa Grazia!

And. Sorgi. M'avrai
 Amico sempre.

(a Gio.

Gen. Ed io?

And. Scordate ho d'un insetto le parole.

Gen. (A me insetto?) Eccellenza..... come vuole.
 (sorge.

Elisa Felice eccomi ancor. - Ripeti, o sposo,
 Quest'accento sì dolce a questo core
 Di perdono e d'amore. - Il merito adesso.
 Già pentita son io d'un folle orgoglio.
 Adorarti, piacerti ora sol voglio.

Ah; già s'offre al mio pensiero

L'avvenir più lusinghiero.

A te cara io torno ancora,

Di te degna sarò ognora.

Il supremo mio contento

Nell'amarti io troverò.

Scorda appieno i miei deliri,

Se non vuoi che ne sospiri;

Generoso, amato sposo,

Ognor più t'adorerò.

Coro

A chi adori, e t'ama accanto,

Il tuo ciglio deh! serena.

Scorda, o bella, i di del pianto

Come un sogno che passò.

Elisa

Fortunata la mia pena

Se piacer mi diventò!

Senti tu sì come io sento
 Che siam noi felici appieno,
 Senti tu da seno a seno
 Giubilando il cor passar.
 Ah, per me sì bel momento
 È allegria non più sentita
 È delizia, e più che vita,
 È del Ciel partecipar.
 Ci fa gioia il suo contento
 Ne dobbiamo giubilar.

Fine del Melodramma.

36084

Coro
Senti in el core io sento
Che s'ama noi f'el
Senti in da core a core
Giulando il cor passò
Al per me a bel momento

36084

Coro
E' del cor partecipa
E' del cor partecipa
E' del cor partecipa
E' del cor partecipa
E' del cor partecipa



Fine del Melodramma